

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 29 (2017)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2016
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-658039>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2016

Rossana Cardani Vergani

Responsabile Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

La prima parte del 2016 è stata caratterizzata da molte sorveglianze di cantiere, senza tuttavia sempre portare ad esiti positivi in materia archeologica; in controtendenza la seconda metà dell'anno. Sono pertanto da segnalare alcune ricerche che hanno impegnato per diversi mesi l'équipe del Servizio archeologico dell'Ufficio beni culturali.

I principali cantieri archeologici hanno coperto l'intero territorio cantonale e si sono riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Un primo importante intervento è da segnalare a Mezzovico nella Chiesa di San Mamete, dove sono in corso lavori di risanamento che hanno permesso di riportare alla luce una vasta necropoli, relazionabile con il primo edificio di culto già oggetto di scavo a fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. Rimanendo nel Sottoceneri, sepolture sono state rinvenute a Canobbio durante i lavori nella Casa parrocchiale, adiacente al sagrato della Chiesa di San Siro. In entrambi i casi i contesti sono da riferire a un'epoca non precedente il Medioevo.

Ad Airolo-Madrano lavori stradali iniziati nel corso dell'estate hanno permesso di aggiungere importanti informazioni alla necropoli romana nota dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento e oggetto di studio e pubblicazione da parte di Fulvia Butti Ronchetti (BUTTI RONCHETTI 2000).

Per quanto riguarda infine gli insediamenti, due nuove edificazioni a Losone hanno riconsegnato testimonianze da riferire all'età del Rame e all'età del Bronzo, mentre a Lugano – nella centralissima Piazza Cioccaro – sono state ritrovate le prime testimonianze attribuibili all'età del Ferro, alla Romanità e al Medioevo.

Le ricerche presentate qui di seguito sono state dirette da Luisa Mosetti e Michele Pellegrini. Alcuni cantieri hanno visto la collaborazione degli archeologi Petra Kohler e Mattia Gillioz; sono inoltre intervenuti richiedenti l'asilo eritrei e afgani, messi a disposizione dal Dipartimento della sanità e della socialità; a Lugano la supervisione scientifica è stata garantita da Rosanna Janke.

La lettura archeologica del Castello dei Magoria di Claro è stata affidata a Giorgio Nogara. La caratterizzazione geomorfologica e stratigrafica di alcuni sedimenti è stata oggetto di analisi da parte di Cristian Scapozza (SUPSI – Istituto scienze della terra). Le datazioni al carbonio 14 sono state eseguite presso il Politecnico federale di Zurigo. I contributi qui presentati sono stati redatti in collaborazione con Luisa Mosetti.

Mezzovico - Chiesa di San Mamete: area cimiteriale

La chiesa di San Mamete a Mezzovico è una costruzione in stile romanico significativa sia dal punto di vista artistico che architettonico (fig. 1). Sorge in basso a est del villaggio ed è circondata dal sagrato con l'ossario e dal muro di cinta del cimitero il cui portale presenta l'affresco con San Mamete e Sant'Antonio abate, eseguito alla maniera di Cristoforo da Seregno negli anni 1470-1480. Fu eretta in diverse tappe dal 1055 ai secoli XV-XVI. Negli anni 1959-1960, in occasione degli interventi di restauro al monumento, è stata messa in luce la struttura della prima aula orientata, che è stata conservata e consolidata ed è tutt'ora visibile.

L'intervento archeologico è stato eseguito fra giugno e ottobre, nell'ambito dei lavori di risanamento e restauro interni ed esterni intesi a risolvere i problemi relativi all'umidità presente nell'edificio. In corrispondenza dei drenaggi sui perimetrali esterni della chiesa sono così venuti alla luce parte di un antico selciato a ovest, forse da riferire alla primitiva chiesa romanica, mentre a est, tra il muro della chiesa e il muro di cinta esterno, era presente un'area cimiteriale pertinente a diversi secoli, presumibilmente dal Romanico ad almeno il Cinquecento.

È stata indagata una superficie di circa dieci metri quadrati, dove sono state ritrovate in posizione trentuno sepolture (fig. 2). Tre di queste avevano una struttura tombale con lastre di pietra infisse a coltello e copertura in lastre litiche. Le tombe più antiche sono probabilmente pertinenti con la fase romanica della chiesa. Due delle inumazioni sfruttavano lo spa-



1

zio disponibile tra il campanile e una struttura muraria da definire, mentre per le altre sepolture non si è rinvenuta nessuna struttura; per alcune si può ipotizzare la presenza di una cassa lignea, considerato il ritrovamento di chiodi. L'area cimiteriale è sicuramente stata rimaneggiata più volte: anche se le deposizioni si trovavano in connessione anatomica, in alcuni casi erano prive delle ossa lunghe (in particolare femori e tibie) e/o del cranio, forse asportati al momento della costruzione dell'ossario.

Canobbio - Casa parrocchiale: area cimiteriale

L'intervento archeologico si situa nell'area del sagrato della chiesa di San Siro a Canobbio. Durante i sondaggi preliminari contro il muro perimetrale est della casa parrocchiale sono stati intercettati dei resti ossei. Prontamente le maestranze impegnate hanno fermato i lavori avvisando dapprima la polizia scientifica che a sua volta ha comunicato al nostro ufficio l'avvenuto ritrovamento.

La casa parrocchiale si trova a confine con il sagrato della chiesa, che verosimilmente costituiva l'antica area cimiteriale. L'intervento si è limitato unicamente a una trincea contro il muro perimetrale della casa parrocchiale, dove erano da inserire dei sostegni.

Nella piccola area indagata sono state individuate di-



2

- 1 Mezzovico, Chiesa di San Mamete. Veduta generale della chiesa. (foto Archivio UBC, D. Rogantini Tempertli)
- 2 Mezzovico, Chiesa di San Mamete. Particolare di due tombe a inumazione. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)

verse sepolture in posizione, che confermano la presenza di un'antica area cimiteriale sotto l'attuale sagrato. In totale sono state scavate – seppur parzialmente – otto sepolture, e sono stati documentati almeno quattro livelli diversi di deposizione. Tra queste è stata individuata una sepoltura di neonato entro coppi che è stata prelevata in blocco per eseguirne il microscavo in laboratorio presso l'UBC (fig. 3).

- 3 Canobbio, Sagrato della Chiesa di San Siro. Sepoltura di neonato entro coppi in cotto al momento dell'apertura in laboratorio per eseguire il microscavo. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)
- 4 Airolo - Madrano. Planimetria riassuntiva della necropoli romana; evidenziate le tombe individuate nell'ultima campagna di scavo. (elaborazione grafica UBC, M. Pellegrini)
- 5 Airolo - Madrano. Dettaglio della tomba 7 con il corredo di epoca romana. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)
- 6 Losone. Veduta generale a scavo terminato. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia)



3

Airolo - Madrano: necropoli romana

L'area interessata dallo scavo si inserisce in un tratto della strada cantonale pertinente con la zona della necropoli romana di Madrano, riportata alla luce negli anni 1957 e 1965-1966. L'intervento del Servizio archeologia si è reso necessario a causa del rifacimento del manto stradale.

La recente ricerca ha individuato otto sepolture (fig. 4). Tre già esplorate nella campagna di scavo 1965-1966 diretta da Mario Fransioli e cinque nuove, rinvenute in parte sconvolte e distrutte da interventi moderni che ne hanno asportato oggetti del corredo. Per una di queste è stato possibile documentarne solo la posizione e l'orientamento; tre erano conservate solo parzialmente; infine solo la tomba 7 si presentava ancora intatta, ben sigillata da una copertura di lastre litiche e con all'interno il corredo funerario completo (fig. 5).

Le inumazioni sono orientate est-ovest, con la testa deposta a est. Le strutture hanno lunghezza che supera spesso i due metri, in quanto dietro al capo era posizionato parte del corredo, in particolare il vasellame contenente le offerte. I corredi sono del tutto simili a quelli dei ritrovamenti delle campagne di scavo precedenti e sono quindi da riferire a fine II-inizio III secolo d.C., come attestano le fibule in bronzo smaltate, gruzzoletti di monete in bronzo e attrezzi agricoli in ferro; la tomba 8 conservava pure resti dello scheletro e delle calzature con le bullette in ferro.

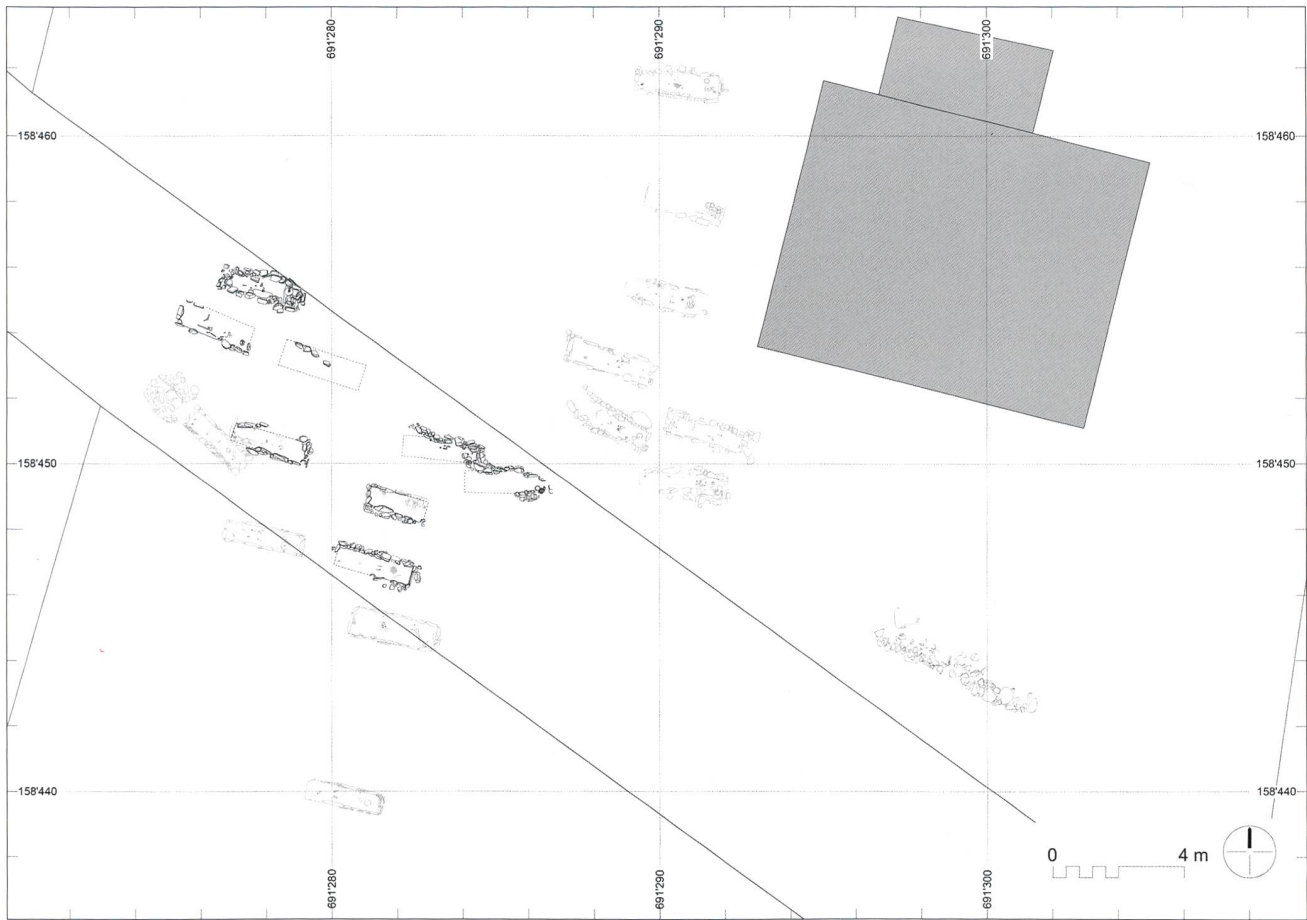
L'indagine ha permesso anche di individuare una quota d'uso più antica di quella romana. Non sono state rinvenute strutture, ma frammenti ceramici, che attestano la frequentazione dell'area già in epoca protostorica. Al di sopra delle sepolture romane è stato invece identificato un tratto di un'antica strada selciata, precedente l'attuale.

Losone - San Rocco: insediamento protostorico

Il sedime oggetto della ricerca è inserito nella zona di interesse archeologico denominata "San Lorenzo - San Rocco", dove si hanno notizie di recuperi di materiale di epoca romana. Nell'aprile 2016 la sorveglianza in un mappale situato a circa cento metri di distanza da quello qui considerato ha permesso di individuare una quota archeologica preistorica che conservava frammenti ceramici da riferire all'età del Rame.

La morfologia della zona è molto interessante, con un bel pianoro situato ai piedi della collina che sovrasta la chiesa di San Rocco per poi proseguire con un deciso aumento di pendenza a oriente verso la campagna fino ad arrivare al fiume Maggia. In particolare la zona corrispondente al mappale indagato è l'ultimo lembo di sedime pianeggiante prima di una scarpata.

Il terreno è caratterizzato da una serie di strati di tipo colluvionale, sia di sabbia fine, sia più ghiaiosi e sassosi. Al di sopra di questi è stato individuato un potente strato archeologico, che conservava frammenti cera-



4

mici protostorici individuati a diverse quote e delle strutture ancora da interpretare. Lo strato in questione si caratterizzava da un deciso aumento di spessore in prossimità della pendenza verso nord.

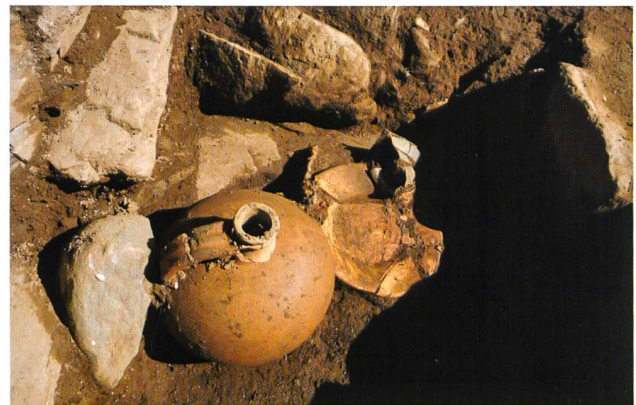
La ricerca archeologica ha permesso in particolare di individuare una struttura formata da sassi di medie dimensioni ben disposti e in maniera organizzata con una probabile funzione di contenimento, infatti la pendenza che segue questa struttura va a formare una sorta di argine, che prosegue oltre il limite occidentale dello scavo (fig. 6).

Di complessa interpretazione risulta invece essere un allineamento di sassi conficcati nel terreno come se fossero dei segnacoli o riferiti ad altra funzione ancora da accertare.

Lugano - Piazza Cioccaro: insediamento pre-romano e romano, necropoli medievale

Lo scavo portato a termine a Lugano ha evidenziato la presenza di rinvenimenti attribuibili ad almeno tre periodi compresi tra l'Antichità e il Medioevo. I dati sono ancora parziali e una panoramica più precisa dell'occupazione del sito potrà essere fornita unicamente dopo un'attenta analisi dei risultati emersi.

Al momento della conclusione della ricerca si posso-



5



6

- 7 Lugano, Piazza Cioccaro. Dettaglio di un ambiente indagato.
(foto Archivio UBC, D. Rogantini Temperli)
- 8 Claro, Castello dei Magoria. Dettaglio della lettura in alzato della struttura muraria.
(elaborazione grafica G. Nogara, Soletta)
- 9 Dalpe. Una classe in visita alla necropoli Cava Dotti durante gli scavi del 1955.
(foto Archivio UBC, M. Fransioli)

no riassumere tracce d'insediamento della fine dell'età del Ferro (I secolo a.C.) e resti di un edificio di età romana (indicativamente II-III secolo d.C.) di cui restano due tratti dello zoccolo realizzato in muratura legata da malta (fig. 7). In base ai rinvenimenti è possibile stabilire che l'edificio era coperto dal caratteristico tetto in laterizi secondo la tecnica romana, con l'impiego di tegole e coppi.

La superficie oggetto d'indagine ha restituito ampi settori di due ambienti; i reperti sono quelli caratteristici da insediamento e comprendono frammenti di vasellame, monete, ossa animali e quarzi.

Al di sopra delle strutture romane sono state identificate cinque tombe a inumazione, emerse a diverse quote e con differente orientamento. Le deposizioni hanno restituito resti scheletrici mentre non si annoverano oggetti di corredo. Una delle sepolture era pertinente con un bambino. In base alla stratigrafia e alla tipologia delle deposizioni, l'utilizzo dell'area a scopo cimiteriale può essere fatto risalire al Medioevo e deve essere messo in relazione con le tombe indagate a fine Ottocento durante i lavori per la realizzazione della Funicolare e alle cinque rinvenute nel 1947 al di sotto del Palazzo Riva.

I rinvenimenti di Lugano - Piazza Cioccaro sono di grande importanza per l'archeologia del nostro territorio in quanto rappresentano una delle rarissime testimonianze di insediamento preromano e romano nella Svizzera italiana, soprattutto per quanto concerne il Sottoceneri.

Claro - Castello dei Magoria: casaforte medievale

Claro è un comune ricco di storia, come attestano le necropoli da riferire all'età del Bronzo e del Ferro, i ritrovamenti longobardi e le vestigia di strutture fortificate, come i ruderi di una torre in località *Torraccia*, i resti del Castello vecchio (detto anche di Sant'Ambrogio) ceduto nel 1120 al Capitolo del Duomo di Milano, oppure il Cortauro, una grande casaforte forse risalente al XIII secolo, e infine il cosiddetto Castello dei Magoria, dal nome della famiglia discendente da un ramo degli Orelli di Locarno. I Magoria sono attestati a Claro da documenti del 1364 e del 1372; proprio a quell'epoca sembra possa essere riferita la casaforte oggetto di studio. L'edificio - costantemente abitato, ma adeguatamente difeso nei secoli medievali - costituiva una struttura massiccia, poggiante su un affioramento roccioso. Allo stato attuale conserva tre piani ed è circondato da un muro di cinta.

Un'attenta lettura archeologica affidata al tecnico di scavo Giorgio Nogara, in relazione a un lavoro accademico svolto da alcuni studenti della Hochschule für Technik di Stoccarda sotto la direzione dell'architetto Claudio Cavadini, ha accertato che la casaforte era più alta di almeno un piano, vi si accedeva da un portale esterno a valle attraverso un pontile mobile (tipo ponte levatoio) e numerose erano le feritoie che permettevano il massimo controllo su tutti i lati (fig. 8). Paralleli si possono trovare in Valle Leventina (Torre di Atto a Giornico, Torre dei Pedrini a Chiornico), nel Luganese (Torre di Redde a Vaglio) o nel Grigioni italiano (Torre Fiorenziana di Grono).

Molte le trasformazioni subite nel corso dei secoli fino ad arrivare all'Ottocento, quando la struttura è stata trasformata in abitazione.



7



8

Un ricordo per Mario Fransioli

Nel mese di settembre si è spento Mario Fransioli, il docente di scuola elementare nato a Dalpe, il direttore delle scuole medie di Ambri, ma soprattutto lo storico della Valle Leventina, che tanto è intervenuto a partire dagli anni Cinquanta per salvare, comprendere e valorizzare il nostro passato. Al suo nome sono infatti legati gli scavi delle necropoli di Dalpe (fig. 9) e di Airolò-Madrano; la sua attenta vigilanza in qualità di Ispettore degli scavi ha permesso negli anni Sessanta che i primi ritrovamenti di epoca romana nel comune di Bioggio non andassero perduti.

Il suo amore per la storia e la ricerca lo portava spesso a Palazzo Franscini di Bellinzona, dove non mancava mai di fare visita al Servizio archeologico cantonale segnalando agli addetti ai lavori qualsiasi progetto leventinese che potesse recare danno a edifici storici o a terreni ancora inesplorati. Era un piacere intrattenersi



9

con lui. Le conoscenze che Mario Fransioli ci ha tramandato permetteranno di scrivere anche in futuro nuove pagine di archeologia e di storia locale.

Come ogni anno il Servizio archeologico è stato attivo su più fronti.

- La mostra *Scavi al Palasio*, presentata prima nella Sala del Consiglio comunale di Giubiasco e successivamente a Bellinzona presso la Biblioteca cantonale, ha permesso a molti visitatori e scolaresche di conoscere i più recenti ritrovamenti di Giubiasco, la cui gran parte dei reperti è ancora in fase di restauro presso i laboratori del Museo nazionale svizzero di Afoltern am Albis (MOSETTI 2016). Il 12 maggio, a complemento dell'esposizione, si è tenuta la conferenza dell'archeologo Luca Tori intitolata *Corpi fluttuanti e superfici sinuose*. La brillante relazione ha messo l'accento sulla storia dell'abbigliamento dalla Preistoria ai giorni nostri.

- Sabato 17 settembre è stato presentato a Tesserete l'opuscolo *Luganese e valli*, che completa la serie *Le vie del passato. Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino*. I testi sono stati curati da Maria Isabella Angelino, Katja Bigger, Martina Croci, Emanuela Guerra Ferretti, Moira Morinini Pè e Mattia Sormani; l'introduzione è di Simonetta Biaggio-Simona, mentre i percorsi sono stati tracciati da Massimo Colombo.
- Il 15 ottobre Luisa Mosetti, Ilaria Verga e chi scrive hanno partecipato al convegno *VI incontro di aggiornamento sulle scoperte archeologiche*, organizzato dalla Società archeologica comense. L'occasione ha permesso di riassumere i ritrovamenti del biennio 2013-2015, mettendo l'accento sugli insediamenti di età del Bronzo di Minusio e

Bellinzona-Carasso e sullo studio in corso attorno alle strutture romane di Mendrisio - Santa Maria in Borgo.

- Moira Morinini Pè e Luisa Mosetti hanno messo le basi al nuovo allestimento dell'esposizione archeologica nel Mastio del Castello di Montebello a Bellinzona, che è stata presentata in anteprima durante le Giornate del Patrimonio UNESCO (22-23 ottobre).
- Il 28 ottobre è stata dedicata una mattinata all'associazione UNITAS, dove "raccontando l'archeologia" si è data la possibilità ai soci di entrare in contatto diretto con alcuni reperti.
- Ricordiamo infine che il Servizio archeologia ha avuto parte attiva nella realizzazione del Parco archeologico di Tremona-Castello, inaugurato il 3 settembre.

BIBLIOGRAFIA

BUTTI RONCHETTI F. 2000, *La necropoli di Airolò-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Materiali dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, Studi archeologici, 1, Bellinzona.

MOSETTI L. 2016, *La necropoli di Giubiasco-Palasio. Le tombe 21, 24 e 35. Il contributo del restauro per la ricostruzione dei costumi funerari*, "Bollettino AAT", 28, pp. 4-9.